

Il movimento Usciamo dal silenzio contro la candidata del centrodestra. Borghini guiderà la lista  
civica dell'ex ministro

## **Le donne all'attacco della Moratti**

"Milano non ha bisogno di una mamma, ma di un bravo sindaco"

da [Repubblica](#) - 18 aprile 2006

«La Moratti non ci rappresenta». Le donne di Usciamo dal silenzio insorgono dopo le parole del candidato sindaco della Cdl («Milano ha bisogno di cure che solo una donna sa dare»). Piero Borghini guiderà la lista Moratti.  
BERIZZI e GALLIONE A PAGINA III  
IL CASO

---

"Votatemi perché sono femmina" ha detto il candidato. E Usciamo dal silenzio si ribella

### **Il Movimento delle donne "Letizia non ci rappresenta"**

De Cesaris: mi sono sentita offesa, voglio essere considerata come persona, non per il ruolo  
ricoperto

Camusso: manovra elettorale, in questi anni al governo è sempre stata assente sui temi a noi  
cari

PAOLO BERIZZI

Lei, la donna-madre-ministro, la candidata sindaco e «guaritrice» di Milano, la carta della femminilità se l'è giocata in televisione: «Perché votarmi? Perché sono una donna e Milano ha bisogno di una cura e di un'attenzione che solo una donna sa dare». Quando hanno sentito Letizia Moratti pronunciare queste parole alle Invasioni barbariche su La7, le donne di "Usciamo dal silenzio" hanno avvertito come un fastidio sotto pelle. Non tanto un moto di antipatia, non tanto e non solo la sensazione di vedere propagandato - e «perciò svilto, anzi stravolto» - a fini meramente elettorali l'«essere donna» che loro hanno cercato di declinare in tutt'altro modo. Quanto piuttosto l'impressione di essere di fronte a una presa in giro bell'e buona: «La Moratti si ricorda di essere donna solo adesso - dicono - . Nei cinque anni da ministro sulle donne e sulle tematiche femminili si è sempre ben guardata dallo spendere una parola».

"Usciamo dal silenzio" è il movimento nato dalla manifestazione per la difesa della legge 194 sull'interruzione di gravidanza. Era il 14 gennaio e per le strade di Milano sfilò un fiume di donne: «Riprendiamoci la città, la politica, la società», fu uno degli adagi del corteo e del dibattito che ne seguì. Il diritto all'aborto, certo, ma anche molto altro reclamavano quelle voci: contare di più nella gestione delle città, di Milano. Adesso è Letizia Moratti, candidata sindaco della Casa delle libertà, che rivendica il suo ruolo di donna per curare la metropoli. Una magna mater in grado, lei sì in quanto femmina, di avere le giuste attenzioni da infondere nella pubblica amministrazione. Le attiviste di «Usciamo dal silenzio» insorgono. «Se c'è stato un ministro assente e inadempiente riguardo alle donne, è la Moratti - ragiona Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil lombarda - . Zitta sulla 194, zitta sulle quote rosa difese dalla sua collega Prestigiacomo, determinata nell'abolire il tempo pieno con la sua riforma della scuola, cosa che di certo non aiuta le madri che lavorano. Adesso si scopre donna? - chiede - Beh, mi sembra una scoperta tardiva e soprattutto strumentale. Rivendicare la propria femminilità - aggiunge la Camusso - non è uno strumento di buona amministrazione. Sono altre le cose di cui bisognerebbe parlare: anzitutto la violenza sessuale che non si ferma, l'insicurezza della città percepita dalle donne». Le fa eco Assunta Sarlo, giornalista, colei che, in Internet, diede il via alla nascita del movimento in rosa: «Milano non ha bisogno né di una mamma né di un papà. Milano ha bisogno di un bravo sindaco», taglia corto.

Sul fronte politico non usa giri di parole Marilena Adamo, consigliere comunale Ds: «La Moratti non ha nessun titolo per rivendicare la rappresentanza femminile - dice - , le sue cure alla scuola più che materne mi sono sembrate matrigne. E mi ha colpito non sentirla dire nemmeno una parola quando Berlusconi con una gaffe definì le donne una categoria o quando, pochi giorni fa,

Bossi la accolse così sul palco leghista in piazza Duomo: "La Moratti preferisce noi perché ce l'abbiamo duro". Dal concetto espresso da donna Letizia nell'intervista con la Bignardi c'è addirittura chi si sente offesa: lei è Lucia De Cesaris, fa l'avvocato amministrativista ed è madre di tre figli: «Siamo nel 2006 e c'è ancora chi individua la donna non come persona - come dovrebbe essere - ma come un ruolo. Non si bada al bagaglio di esperienza, alle capacità. Si continua a proporre pubblicamente l'immagine della donna che deve essere sempre e solo madre e moglie».

---

Per l'esponente femminista il ministro dice frasi ambigue

**Lea Melandri: solo furbizie  
ma i problemi restano aperti**

l'intervista

Dice che la Moratti ha giocato la carta più furba e più ambigua: «Perché spostare il maternage dal privato al pubblico ha in sé una forte carica di ambiguità». Lea Melandri, giornalista, saggista, è considerata una figura storica del femminismo milanese.

Che effetto le ha fatto l'uscita di donna Letizia?

«La maternità sociale della donna è uno degli aspetti del femminismo che io ho sempre criticato. La Moratti proponendosi come donna e come madre in grado, lei sì, di curare la città, lambisce questa posizione e nel frattempo cerca di intercettare il consenso dell'elettorato tradizionale, quello che identifica la donna solo come moglie-madre. Ecco perché dico che la sua è stata una frase ambigua».

O forse solo furba, visto che manca poco più di un mese alle elezioni comunali...

«Certamente furba. Ma vorrei dire alla Moratti che le cose non stanno in questi termini. E cioè: non è che dicendo io sono donna fai funzionare una città. Lei punta sul ruolo assistenziale femminile, sulle «cure» e le «attenzioni» che solo la donna, secondo lei, può dedicare. È una concezione deformata».

Cioè?

«La convivenza urbana, i problemi della città, gli anziani, i bambini, le fasce deboli, richiedono la responsabilizzazione di tutta la società, mica solo l'assistenza femminile. Milano è una città ostile alle donne per un sacco di ragioni. E di certo il punto da cui iniziare per curarla non è il cliché della donna sensibile».

(p.b.)